

Viva gli sposi!

30 giugno 2024: braccia robuste avvolgono bimbi dagli occhioni incuriositi e impauriti, i loro orsacchiotti e bambole stretti al petto con la stessa forza con cui i Vigili del Fuoco li spingono verso la carlinga della gigantesca zanzara le cui pale continuano a turbinare. Ondeggia il mare d'erba dell'unico pezzo di terreno in cui l'elicottero può non sprofondare: intorno allo spiazzo di fortuna, la piana è tutto un burrascoso intersecarsi di caotici torrenti rovinosi.

Gli adulti ingoiano lacrime: povero Alpe Veglia...tradito da una natura impazzita; massacrato da decenni da pastoie burocratiche, vessato dallo "zelo" di palette e distintivi che nulla fanno di quanto sia costoso e stroncante il voler non far morire la montagna, dimenticato dalla regione che forse lo ritiene già in territorio svizzero...

L'elicottero si alza col suo lugubre vortice elicoidale e dal finestrino appare il rio Mutiscia spezzatosi in due: la bomba d'acqua ha anche sciolto la pesante neve primaverile ancora presente sulle alture e ha divorato il campeggio, per fortuna privo di persone e tende. Il feroce torrente, bontà sua, si è allargato a ventaglio poco prima del ponte da poco ricostruito dai consorzisti e lo ha risparmiato: dopo un breve scodinziolo sabbioso sulla gippabile, si è infilato nel vallonetto dei cervi fino a ricongiungersi con il rio della Froa. L'acqua scorre violenta, mista a larici e rododendri sradicati, tronchi e rami che non possono più essere raccolti per far fuoco - come si usava ai tempi in cui il buon senso regolava i comportamenti degli alpigiani - ma devono restare a terra per favorire l'humus colloidale ed essere trasportati a valle dalla corrente in caso di alluvione, onde aggravare il bilancio di persone morte e ponti divelti. Il boato delle acque furibonde è più forte del rombo dell'elicottero che si alza oltre il vallone infagottato da nubi minacciose, quasi a salutare, con un'ultima virata, il fantasma sprangato dell'allora maestoso "Albergo Nuovo" a cinque piani di Zanalda, non assegnato ai privati che volevano farlo rifiorire ai tempi della grande asta del 1989, ma tenuto a marcire dagli enti pubblici, insieme ai suoi altissimi larici, pronti a crollare sulle baitine sottostanti oppure sulla pila di miliardi spesi per fantomatici impianti di riscaldamento geotermici o tenui colori pastello di intonaci scrostati a causa di un tetto in piode mai sistemato o un pomposo nuovo centro congressi costruito su un deposito di spazzatura non bonificato.

Con un sorriso di rassegnazione opaco, disincantato, triste, una mano preme contro il finestrino, quasi ad accarezzare le stalle e le casere di Cianciavero, che ora sembrano affogare in un'ondata di ricordi: bimbi gioiosi che giocano a nascondino capitanati dall'allegro zuzzurellone "zio" di tutto il paese - lo zio Mauro - metà di loro non ancora in grado di contare fino a venti e metà già maliziosetti nel saltare da un tetto all'altro; una Rita paffutella dagli occhi di stella che chiama a gran voce le sue mucche nell'ora del tramonto; un'anziana Erminia dalla mantellina grigia che avvolge la sua bombola d'ossigeno, seduta sulla panchetta accanto a un'aquilegia blu; un Franco abbronzato che sale a piedi col pesante zaino e l'immancabile anguria, sempre in lotta con il tempo di percorrenza della *veja*; il Gyn incollato al suo binocolo col gattone sulle ginocchia; donne che lavano alla fontana col sapone di Marsiglia in un chiacchierio che si confonde col ruscello del ghiacciaio d'Aurona ormai ridotto a una macchia terrosa... Già, anni sono passati dai tempi di una famigliola accampata in mezza baita senza corrente elettrica ma dalle finestrelle orlate di pizzo, una stufa carica di pentole fumanti, un tenue profumo di torta di mele, una candela rossa accesa di sera, due gattini

appallottolati sulle brande dei bimbi e il suono dolce di una chitarra... Ma quanti anni? Eh beh, se ieri abbiamo festeggiato cinquant'anni di matrimonio... forse sarebbe meglio pensare in termini di decenni... o forse non pensare proprio... Oh, cielo! Che ne sarà di tutti i miei fiori bianchi lasciati ieri alla chiesetta? E pure il mio anellino nuovo... sfilato per andare a picconare fuori, nel cuore della notte, per far scorrere il rio formatosi a lato della baita, sotto una pioggia martellante e fulmini guizzanti in quello *sciaror* da acqua che ricordava la terribile buzza del '58 con i quattordici morti del fondovalle... E la gigantesca torta del cinquantesimo preparata dal Danilo? Avrà fatto in tempo a darne una fetta ai bimbi saliti a Veglia in gita didattica? E le jeep? Sarà possibile riportarle a valle? La nostra *veja* sarà solo piena di detriti limacciosi o sarà crollata in qualche punto? E il ponte sul rio Croso, appena sotto a San Domenico, avrà tenuto o sarà stato spazzato via dall'immane smottamento? E di là dalla montagna, dove una frana si è infilata in uno dei paravalanghe del Simplon Dorf, cosa sarà accaduto? Dio, fa che non ci siano state macchine all'interno! E a Macugnaga, dove il fiume si è diviso in due come il nostro Mutiscia, quante persone saranno da sfollare anche lì e quanti danni a case e negozi? Dio mio, poveri tutti! Quale turista si azzarderà più a venire da noi? Perdere una stagione è tanto, ma per Veglia, accessibile solo in estate, è tutto! Ma, ancor peggio, sarà vero che, in Val Maggia, tre persone, forse cinque, sono disperse? Possibile che non fossero anche loro incollati agli schermi televisivi per vedere Svizzera-Italia, la partita che deve aver salvato tante vite al di là del misero risultato italiano?

L'elicottero comincia a scendere, le nubi collose si diradano e non ci fanno atterrare a San Domenico! Ma allora, dove ci portano?

I pensieri soffocano in gola, un senso di nausea accompagna un battito cardiaco irregolare e convulso, le mani stringono l'unico oggetto che è stato possibile portare: una borsetta, cinerea come le nuvole. Tutto è rimasto su, anche il cuore. Lacrime amare premono contro pupille dilatate senza riuscire a srotolarsi...

Poi, di colpo, la voce calda, arrendevole e rassicurante di De André torna alla mente: ma sicuro! Ce la faremo anche questa volta, tutti insieme, pure con l'aiuto dei due Sindaci che sanno di dover difendere Veglia, l'angolo di paradiso conteso nei secoli tra Italia e Svizzera, ai tempi in cui non era una partita di calcio a dividere i due Paesi confinanti! Pastori, *trafurét*, albergatori, turisti, tutti uniti in una folle passione per un pianoro incantato, sospeso tra terra e cielo, difficile da descrivere, ora da salvare. E anche le altre vallate, di qui e di là dal confine, non si arrenderanno! Proprio così, come nelle parole della ballata:

“Ecco cade la pioggia da un cielo mal disposto, deciso ad impedire le nozze ad ogni costo! Mostrando i pugni nudi, gli amici tutti quanti, gridarono: Per Giove, le nozze vanno avanti! Per la gente bagnata, per gli Dei dispettosi, le nozze vanno avanti:

viva, viva gli sposi!”.